

Lo stupore di Draghi

Vertice con Salvini, il premier spiazzato dall'accelerazione su Belloni e dall'apertura di Letta
 «Mi atterro alla decisione del Parlamento, salvo che qualcuno non faccia una mossa decisiva»

IL RETROSCENA/1

ILARIO LOMBARDO
 ROMA

Mario Draghi difficilmente lascia trapelare le proprie emozioni, ma quando Matteo Salvini gli comunica che il nome di Elisabetta Belloni è quello su cui la Lega è pronta a orientarsi assieme al Pd e al M5S, il volto del premier lascia intuire subito tutto il suo stupore.

Il leader del Carroccio e il presidente del Consiglio vengono visti uscire uno dopo l'altro dalle parti di Via Veneto. Siamo al crepuscolo di una giornata infernale, con il girone parlamentare che ha già bruciato il nome della presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, e con lei anche la credibilità della strategia del centrodestra.

Draghi attende di capire cosa succede. Salvini gli chiede un incontro per portargli la peggiore notizia che potrebbe aspettarsi. Gli comunica che non sosterranno il suo nome, annunciandogli che invece punteranno sulla coordinatrice dei servizi segreti, donna di grande prestigio, su cui Salvini è certo che convergeranno tutti i partiti. Sembra fatta, forse anche agli occhi del premier. Ma non è così.

Draghi torna a Palazzo

Chigi adombrato. E chiaro il motivo per cui il nome di Belloni rappresenta un'insidia per il capo del governo. È stato lui a volerla a capo del Dis, il Dipartimento dell'informazione per la sicurezza, e la considera donna di assoluta fiducia. Candidarla al posto del premier, è una mossa maturata da giorni tra Movimento 5 stelle e Pd, poi condivisa con la Lega.

Draghi sapeva che tutti che era un nome autorevole, con un gradimento trasversale in tutti i partiti, ma non si aspettava la brutalità di un'improvvisa accelerazione. Rimane colpito soprattutto dal fatto che anche Letta sembra aver dato il via libera. Se ne vuole accertare. E così in serata, dopo che Salvini si intesta la scelta di una donna e Giuseppe Conte lo segue, per rivendicare di avere sempre sostenuto una candidatura femminile, il premier contatta il segretario del Partito democratico.

Draghi vuole capire cosa sta succedendo. Non sa che sin dall'inizio i dem condividono il nome di Belloni con Conte, assieme a Marta Cartabia e a Paola Severino. Belloni non è certo la prima scelta di Letta. L'ex premier sa che suona quantomeno inopportuno che il capo degli 007, seppur da soli sette mesi, diventi il primo presidente della Repubblica.

«Ma è una donna e non potevo certo sottrarmi» è il senso della spiegazione che offre a Draghi.

A Palazzo Chigi è una serata nera. Si respira sbigottimento ovunque. C'è chi ricorda quante altre volte Belloni era stata nel carnet delle grandi nomine. Solo negli ultimi giorni è stata in corsa come capo dello Stato, come presidente del Consiglio, in caso al Colle andasse Draghi, e come segretario generale della presidenza della Repubblica al seguito dell'ex banchiere. Meno di una settimana fa lei ha pure cercato di mettersi al riparo da tutta questa attenzione e a Draghi avrebbe detto: «Spero mi lascino in pace».

Proprio sulla nomina di Belloni ci fu una delle maggiori frizioni con Giuseppe Conte, quando il premier la mise a capo del Dis al posto di Gennaro Vecchione, fedelissimo del suo predecessore. Anche per questo, non è difficile immaginare l'umore del premier davanti a una candidatura che lo mette così in difficoltà. Sono ore per Draghi decisive. L'irrigidimento di Silvio Berlusconi sulla sua candidatura al Quirinale potrebbe essergli fatale.

La telefonata con cui l'ex presidente della Banca centrale europea ha corteggiato il leader di Forza Italia ancora ricoverato all'ospeda-

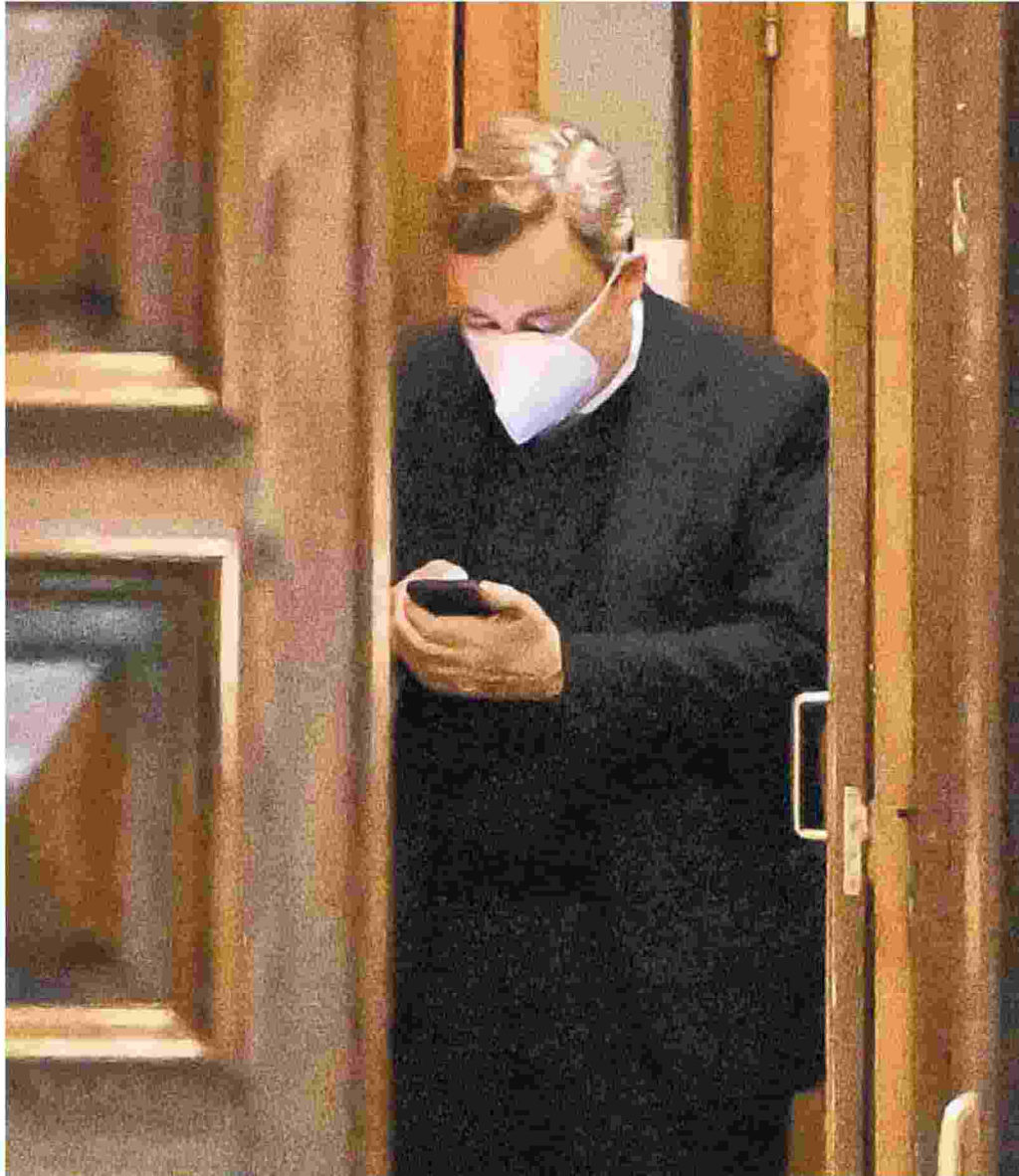
le San Raffaele di Milano non è bastata. Dentro il partito la considerano tardiva e insufficiente. Forza Italia non si smuove dalla convinzione che debba restare a Palazzo Chigi. A Draghi lo ha ribadito anche il coordinatore Antonio Tajani, durante la visita serale dell'altro ieri. Il premier ha risposto che si atterrà «alla decisione che prenderà il Parlamento», «salvo che qualcuno non faccia una mossa significativa che cambia lo scenario». Non potrebbe che essere così. Solo se i partiti si accordassero tra di loro, Draghi potrebbe traslocare al Quirinale.

I margini per farcela ci sono ancora. Silvio Berlusconi non ha gridato lo strappo di Salvini e Conte su Belloni, e se il fondatore di Fidi dovesse convergere su Draghi allora i giochi si riaprirebbero. Non è per nulla semplice, anche perché mai come ieri in Transatlantico, tra i parlamentari che materialmente votano, c'era un'aria così decisa sul bis di Sergio Mattarella. Lo testimonia lo stupore del presidente della Toscana Eugenio Giani raccolto tra le chiacchierate dei grandi elettori: «Sono sceso a Roma pensando che in due giorni avremmo votato Draghi e sarei tornato a casa - ragiona Giani -. E invece mi sembra che qui siano disposti a votare chiunque tranne Draghi». —

**Serata nera
 a Palazzo Chigi
 dopo che anche i dem
 sembrano cedere**

**Se Berlusconi
 si schierasse
 i giochi potrebbero
 riaprirsi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/CLAUDIO PERI

Mario Draghi, 74 anni, presidente del Consiglio, controlla il telefono rientrando a casa



045688